

Ogni Karate story momento è unico

L'intervistato di questo mese è il maestro Francesco Bonometti, incominciamo subito...



Benometti, allora 2° dan, vincitore assoluto del 1° Trofeo Taiji Kase nel 1979



Francesco Bonometti

Età: 50 anni
 Titolo di studio: ragioniere
 Professione: funzionario poste italiane
 Anno di inizio pratica: 01/10/1971
 Anno di acquisizione del 1° dan: 07/07/1973
 Anno di acquisizione del 6° dan: 01/01/1996
 Anno di acquisizione della qualifica di istruttore: 25/01/1978
 Anno di acquisizione della qualifica di maestro: 13/12/1978
 Risultati agonistici importanti: 1° classificato "1° Trofeo Taiji Kase" 1975
 Società presso la quale insegna: Associazione sportiva karate club Hiroshi Shirai, via Colombaia 2, 25050 Rodengo-Saiano (Bs), tel 030610375, 030640259.

Presentati
 "Inizio la pratica del karate alla fine del 1971 sotto la guida del maestro Giovanni Ferrari, che si accingeva a iniziare l'insegnamento presso il comune di Rodengo-Saiano. Ricordo quel momento con grande fascino, lucidità ed emozione: le grandi capacità tecniche e umane del maestro Ferrari e il grande carisma con il quale guidava ogni momento delle lezioni. Non è stato solo l'incontro con la meravigliosa disciplina del karate, ma soprattutto l'incontro con un maestro e un grande amico; il continuo e stretto rapporto di amicizia e profonda stima con Gianni Ferrari dura ormai da 33 anni.

"La mia crescita come giovane karateka è dovuta anche allo stretto contatto con il grande Maestro Dino Contarelli, al profondo legame che è sempre esistito tra la Società di

Karate

Rodengo-Saiano e quella di Desenzano, collaborazione dovuta alla grande amicizia tra i maestri Dino e Gianni”.

Un breve aneddoto durante la tua partecia e i momenti importanti.

“Con l’assidua pratica ho imparato che ogni momento è importante e unico, anche se vi sono certamente avvenimenti che si ricordano con più intensità emotiva.

“Rammento con grande emozione l’esame che nell’aprile 1973 sostenni al termine di quattro giorni di stage a Desenzano.

Ero cintura marrone 3° kyu e davanti al maestro Kase e Shirai oltre ai numerosi membri della commissione mi sottoposi all’esame per il passaggio a cintura marro-ne 2° kyu.

“Al termine dell’esame il maestro Hiroshi Shirai mi chiamò al tavolo e mi chiese chi fosse il mio maestro. Risposi che era il maestro Ferrari e venne quindi subito invitato a presentarsi. Con lui, il maestro Shirai si complimentò per l’ottima prestazione da me eseguita e firmò la mia tessera al livello di 1° dan.

“Dopo aver siglato la tessera federale il maestro Shirai decise comunque di farmi sostenere gli esami per la cintura nera, due mesi dopo a Milano, dove si svolgeva una sessione per l’acquisizione della cintura nera Jka.

“Trascorsi i due mesi, attesi diverse ore su quella piccola scala in via Bezzecca (Mi) prima che venisse il mio turno. A piccoli gruppi uscivano al termine dell’esame e a stragrande maggioranza ci comunicavano l’esito negativo. Tengo ancora archiviato con cura l’articolo della Gazzetta sportiva che annunciava l’esito e i nomi dei promossi di quella sezione: su 116 partecipanti solo in 4 fummo promossi.

“Questo periodo di 3-4 mesi fu davvero importante per il decollo in verticale del mio entusiasmo, dell’attaccamento al karate e a un impegno intenso e continuativo che dura da 33 anni”.

La scelta di un’arte. Perché il karate.

“Mi avvicinai a questa disciplina con grande inconsapevolezza, senza avere alla base alcuna conoscenza di arti marziali. Era comunque un mondo affascinante che mi portò a iscrivermi con grande curiosità.

“Rimasi subito colpito nell’entrare la prima volta dalla porta della palestra nel vedere atleti già esperti che si stavano esercitando sotto la guida del maestro Gianni Ferrari.

“Le incredibili e perfette forme, l’uso della respirazione, la ferrea disciplina, l’uso efficace di tutto il corpo, l’incredibile serietà sono stati i fotogrammi che mi sono rimasti impressi e ancora oggi infondono in me una grande motivazione nel continuare. Nel proseguire con la pratica si è sempre consolidata la consapevolezza di non aver intrapreso un’attività sportiva ma un’arte”.

Il maestro Francesco Bonometti

Ieri e oggi. Una valutazione di come è cambiato il karate-do.

“Il karate shotokan ha avuto un grande sviluppo e una grande evoluzione sia sul piano culturale che tecnico.

Abbiamo avuto la grande fortuna di avere in Italia i maestri migliori al Mondo come il maestro Shirai e il maestro Naito, di seguire periodicamente stage e corsi di aggiornamento con i maestri Nishiyama e Kase, sempre di più essi riescono a stupirci di fronte all’infinito potenziale culturale e tecnico che sono in grado di trasmetterci”.

Il tuo parere sul futuro del karate nella società moderna.

“In considerazione del ruolo che rivesto ormai da nove anni come assessore allo Sport e Tempo libero ho potuto appurare il grande interesse che è andato man mano crescendo verso la disciplina del karate da parte di Enti pubblici, scuole e di tutte le associazioni sportive-culturali presenti sul territorio.

“L’Associazione sportiva karate club Hiroshi Shirai è diventata parte integrante nelle scelte amministrative sportive comunali ed è tenuta in profonda considerazione proprio per aver conquistato fiducia sul territorio grazie alla serietà, alle capacità tecnico-professionali e alla grande valenza educativa con le quali svolge il suo compito di insegnamento e di diffusione di quest’arte marziale.

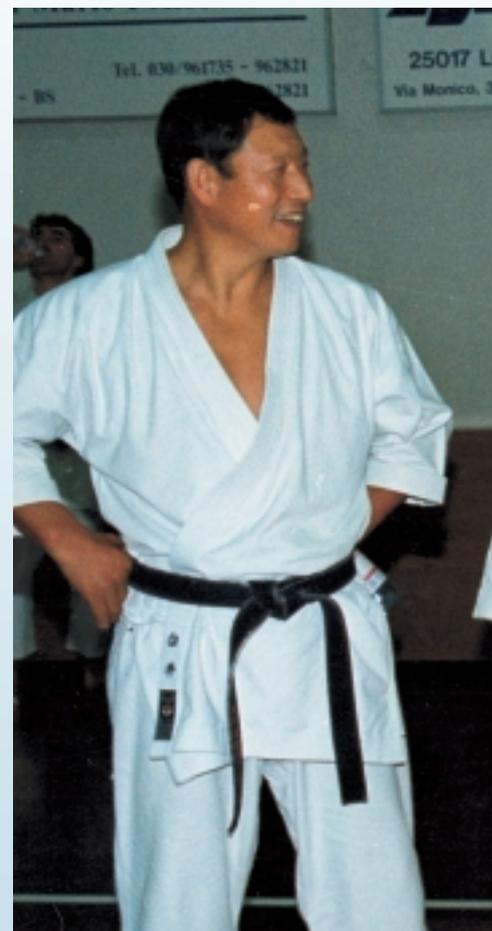
“Sempre di più i genitori iscrivono i propri figli ai corsi di karate colpiti dall’aspetto culturale della disciplina, di una metodologia che stimola non solo la parte tecnico-fisica ma contemporaneamente promuove l’aspetto educativo e sociale.

“Mi auguro davvero, ma ne sono convinto, che nel futuro il Karate avrà una grande rilevanza come disciplina che saprà proporre non solo tecniche o abilità motorie ma grandi valori sul piano psicologico, educativo e sociale.

“Già oggi molti istituti scolastici, amministrazioni pubbliche e comunità educative ci guardano con grande interesse e chiedono la nostra collaborazione, ciò è senza dubbio un fattore positivo per il futuro che non ci deve trovare impreparati”.

Che cosa significa per te il karate tradizionale.

“Praticare karate tradizionale non vuol dire



solo eseguire infinite tecniche ma soprattutto affiancare a esse l’aspetto mentale, culturale ed etico. Con questa sintonia, anche la ripetizione, lo studio continuo delle tecniche riescono a farci capire come la nostra disciplina sia la più moderna di questo mondo, sempre in continua evoluzione, alla ricerca di un continuo perfezionamento, alla scoperta delle proprie potenzialità fisiche e mentali, guardando in avanti la lunga strada che ancora si deve percorrere senza mai dimenticare la strada che già è stata percorsa e



I maestri Ferrari e Bonometti durante uno stage estivo (2003) in provincia di Trento (Pejo Fonti)

prie qualità, insegnare ad accettare le regole della convivenza civile.

“La ricerca quotidiana del miglioramento di sé (con l’impegno, la fatica, la ricerca del perfezionamento della tecnica, con il confronto con l’altro,

“Attraverso le nostre gare i giovani devono sempre poter trovare occasioni formative ricche di principi tecnici, valori morali e comportamentali; non si tratta soltanto di superare un avversario ma di percorrere la strada difficile della cooperazione, del fare insieme.

“La pratica del karate non deve essere identificata solamente con la prestazione agonistica, anche se questa rappresenta un momento importante. Ciò che conta realmente non è la gara o il risultato, ma quanto l’arte riesce a infondere nell’atleta, migliorandolo. Ognuno nel karate tradizionale, è importante per ciò che realmente è, non per quello che sembra, in modo da costituire la via dell’essere, non quella dell’apparire”.

Che valore ha per te il dan e qual è il tuo rapporto con i gradi superiori e inferiori al tuo. “Il dan è un riconoscimento che ti viene conferito all’interno di una Federazione, grado che devi maturare, devi sudare per ottenerlo e impegnarti per poterlo mantenere. Sicuramente il dan può riempire il karategi che indossi, qualificare il tuo livello, soddisfare gli sforzi compiuti ma innanzitutto deve spronare a continuare in una ricerca di miglioramento tecnico e mentale che vale molto di più di un semplice accumulo di gradi e qualifiche.

“Ritengo che si debba avere il massimo rispetto sia per il grado più alto che quello più basso.

“Il karate ci insegna che prima del rapporto tra atleti c’è il rapporto tra uomini, tra persone e quindi devono essere sempre presenti: rispetto, stima, umiltà e ammirazione.

“Non è il grado che contrassegna la grandezza e il valore di un maestro; maestro è solo colui che non prevarica, forte delle sue competenze, ma che aiuta sempre a crescere; che non si risparmia mai nel formare l’allievo, che non trae mai vantaggio dall’influsso carismatico che produce in lui, ma colui che accende e alimenta il fuoco del desiderio di conoscenza”.

La Fikta soddisfa le tue aspettative? Perché hai fatto questa scelta? Aspetti positivi e negativi.

“La Fikta attraverso i suoi grandi maestri continua a soddisfare le mie aspettative perché attraverso loro mi permette di praticare e migliorare la ricerca di un karate che ho scelto, che mi piace profondamente.

“All’interno di questa grande famiglia abbiamo poi la fortuna di avere il maestro Shirai con uno staff tecnico di elevata capacità e professionalità ed è con loro che io condivido a pieno i modi di intendere e praticare il karate.

Continuando a lavorare con tanta volontà e altrettanta umiltà riusciremo sempre a far crescere questa nostra meravigliosa Federazione”.

Karate



Il maestro Francesco Bonometti con i maestri Taiji Kase e Hiroshi Shirai al termine di uno stage

che fino a oggi ci ha fatto crescere.

“Oggi più che mai il karate tradizionale ci offre obiettivi formativi profondi sia cognitivi sia motori: conoscere se stessi e le proprie potenzialità, emotive e fisiche, comprendere scopi e finalità di ogni movimento, favorire il controllo delle risposte motorie a stimoli esterni, migliorare progressivamente le pro-

eccetera) costituisce il filo lungo il quale si svolge la vita del praticante”.

Come vedi le relazioni tra il karate tradizionale e le gare di karate.

“Le gare di karate tradizionale hanno saputo trasmettere fino a oggi l’impronta reale e precisa della nostra disciplina. Anche nelle gare deve trasparire l’essenza di un’arte che ha uno studio profondo, un patrimonio filosofico e culturale che non si può abbandonare in virtù solo di uno spettacolo pubblicitario distante dalla nostra realtà.